

Chiesa opulenta grazie allo Stato

In Vaticano rapace. Lo scandaloso finanziamento dell'Italia alla Chiesa, Massimo Teodori analizza le voci attraverso cui lo Stato finanzia la Chiesa cattolica, considerandola alla stregua di una "Chiesa di Stato" in spregio al dettato costituzionale. È un atto d'accusa pungente e documentato contro l'ingordigia di potere e di denaro della Curia romana che pesa sulle spalle degli italiani, ben oltre le previsioni del Concordato del 1929.

Qui pubblichiamo un'anticipazione del prologo «Vaticano. Parassita di Stato» del pamphlet che sarà in libreria il prossimo 3 aprile (i Grilli-Marsilio, pagg. 176, € 13,00). L'autore si chiede: «Fino a quando gli italiani sopporteranno quel che lo stesso pontefice non ha voluto più sopportare?».

di Massimo Teodori

In Vaticano rapace sostengo la tesi che la separazione tra Stato e Chiesa, pilastro delle democrazie liberali, è in Italia ogni giorno più esile a causa dell'intreccio perverso tra religione, politica e affari nato con il Concordato del 1929 e sviluppatosi nei sessant'anni di Repubblica con gli ingenti benefici materiali sborsati dall'Italia e incassati dalla Santa Sede. In sostanza le rigogliose finanze vaticane sono state alimentate non soltanto dai volenterosi benefattori, ma ancor più dai cittadini italiani costretti a versare un obolo che non hanno mai scelto.

In queste pagine sono documentate non poche commissioni tra fede e potere basate sul soldo di cui la Chiesa in Italia fa man bassa. Con l'asserzione che tutti gli italiani sono credenti e osservanti, le gerarchie ecclesiastiche pretendono e ottengono dallo Stato contributi miliardari in rappresentanza dell'intera comunità nazionale. Con la scusa di una fondazione di diritto canonico in uno Stato sovrano posto al centro di Roma, la banca vaticana Istituto opere di religione (Ior) conduce colossali speculazioni ai danni delle nostre istituzioni pubbliche e private, e inquinava l'economia, la finanza e la politica italiane.

È questa la ragione per cui la Santa Sede deve essere considerata un organismo parassitario intrecciato con le funzioni religiose della Chiesa. Tutti gli italiani, tramite lo Stato, finanziano preti, vescovi e cardinali ben oltre quel che gli accordi concordatari del 1929 prevedevano. Che si tratti della parte truffaldina dell'otto per mille, dell'ostinata resistenza a pagare la tassa Ici-Imu per quegli immobili ecclesiastici a uso commerciale (alberghi eccetera) che sono spacciati per edifici adibiti a funzioni "di religione e di culto", del sospetto riciclaggio del denaro di dubbia provenienza, delle tangenti sulle opere pubbliche che rimpinguano i faccendieri di qua e di là dal Tevere, e di tante altre voci inserite nei bilanci di enti nazionali o locali, il Vaticano complessivamente lucra sul denaro che tutti noi, volenti o nolenti, siamo costretti a versargli.

I risultati delle elezioni del 24 febbraio 2013 non promettono nulla di buono quanto al ridimensionamento dei benefici accordati dall'Italia alle strutture cattoliche. Il Dna delle forze politiche più significative, di destra, di centro o di sinistra, si è manifestato ancora una volta con un carattere più o meno smaccatamente illiberale e antilaico. Gli esponenti delle liste elettorali più consistenti, dal Partito democratico al Popolo della libertà al Centro montian-casiniano, hanno gareggiato nel compiacere il mondo cattolico, considerato molto più clericale e conformista di quello che effettivamente è, al fine di catturare la benedizione della Conferenza episcopale italiana e della Curia romana. Nessun partito o candidato ha osato indicare a quale criterio devono essere ispirati i rapporti tra Stato e Chiesa, a quali regole nazionali e internazionali deve attenersi la finanza vaticana messa al bando per sospetto riciclaggio, e qual è la legislazione sui diritti civili che si propone nel momento in cui nell'intera Europa questi temi sono all'ordine del giorno.

Il patrimonio originario che ha reso il Vaticano lo Stato più ricco del mondo ebbe inizio con la Conciliazione del 1929, allorché il papa pretese da Mussolini una Convenzione finanziaria con il versamento di 1,5 miliardi di lire, punto di partenza degli spericolati giochi finanziari della Santa Sede, recentemente rievocati anche dal britannico «Guardian». Nel secon-

do dopoguerra le finanze vaticane si sono consolidate grazie all'articolo 7 della Costituzione, voluto da Pio XII e favorito da Togliatti: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale». Il fiume di denaro che lo Stato versa alla Chiesa si è poi ingrossato durante la Repubblica con la revisione concordataria del 1984, che ha aggiunto nuovi contributi pubblici ai vescovi italiani senza che si interrompersero quegli ambigui traffici finanziari condotti dallo Ior, sospettato di riciclaggio dalle autorità di vigilanza italiane e internazionali.

Le contribuzioni finanziarie dello Stato alla Chiesa, analoghe a quelle che l'Italia versa ai partiti politici, creano una serie di cordoni ombelicali tra società, affari

Sessanta milioni di cittadini sono costretti a contribuire versando annualmente una somma stimabile in almeno tre miliardi di euro

e politica che inquinano la democrazia non meno della religione. Il legame concordatario tra il Vaticano, la Conferenza episcopale italiana e le istituzioni perpetua la finzione di una "religione di Stato" che contraddice lo spirito e la lettera di più di un articolo della Costituzione. Dobbiamo quindi domandarci la ragione per cui sessanta milioni di cittadini sono costretti a contribuire alla Chiesa cattolica versando annualmente una somma stimabile in almeno 3 miliardi di euro, in altre parole circa 50 euro a testa. Questa forma di esproprio legalizzato è imposta grazie a provvedimenti che caricano sulle spalle della comunità nazionale una massa di finanziamenti alla confessione cattolica che solo una parte degli italiani, se potesse scegliere, verserebbe. È pretestuoso ritenere che la Chiesa cattolica, allo stesso modo dei partiti, debba essere sostenuta dallo Stato, in pratica da tutti noi, perché rende un servizio all'intera comunità. Vero è, invece, che Chiesa e partiti per il finanziamento pubblico si arrogano una rappresentatività di tutti i cittadini che nessuno ha mai conferito loro. Questo è il motivo per cui i vertici romani della Chiesa e quelli dei partiti sono così delegittimati: i cardinali e i vescovi della Curia sono ormai divenuti una clericocrazia attraversata da faide interne, e gli oligarchi politici agiscono come se fossero un'arrogante appendice partitocratica dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOGGITTO
DOMENICA
31-3-2013